

## L'editoriale

## Se il killer di Fidene è presunto innocente

Angelo Ciancarella

segue dalla prima pagina

(...) della presunzione di non colpevolezza (della quale si è scritto qui il 24 novembre). Il codice già ora prevede il processo per direttissima quando l'autore del reato sia colto in flagrante (e anche in seguito, in caso di confessione). Su richiesta del pubblico ministero il giudizio può essere perfino contestuale all'udienza di convalida dell'arresto, cioè entro due giorni. Certo, l'eventuale condanna non è definitiva e coincide spesso con la remissione in libertà del colpevole, quando la pena sia inferiore a quattro anni: quasi sempre, in questo rito poco utilizzato.

Il giudizio direttissimo andrebbe dunque potenziato, ma per i reati più gravi è quasi

sempre impossibile. Non soltanto per la maggiore complessità del loro accertamento, ma anche perché il processo, oltre a individuare l'autore del fatto, deve definirne il grado di responsabilità (soprattutto nei reati associativi o



in concorso tra più imputati), graduare la pena in base a molteplici circostanze attenuanti e aggravanti, considerare se l'imputato sia punibile o meno: il codice penale (fin dal 1931). Ma anche il codice Zanardelli del 1887 dispone che «Nessuno può essere punito se, al momento in cui ha commesso il reato, (non aveva) la capacità d'intendere e di volere».

L'infermità di mente può essere anche momentanea (per esempio da ubriachezza o intossicazione fortuita) o parziale, e in questo caso determina una riduzione di pena. Ma il codice saggiamente (e con prevegenza) nega l'impunità a «chi si è messo in stato d'incapacità d'intendere o di volere (proprio) al fine di commettere il reato». Lo stato di incapacità momentaneo o permanente potrebbe essere invocato anche nei due casi di omicidio plurimo a Roma, con relative perizie lunghe e complesse.

È allora inevitabile che a reati gravi debbano corrispondere processi lunghi, anche quando il colpevole sia certo e magari abbia pure confessato? Perché non sottoporre il giudizio? Il primo limitato al fatto commesso (che ben potrebbe essere immediato,

in presenza delle condizioni già ora previste) il secondo per determinare il grado di responsabilità e la misura della pena. La pronuncia immediata di colpevolezza, provvisoriamente esecutiva in base al rischio di reiterazione del reato e in generale di pericolosità sociale, non sarebbe definitiva ma potrebbe diventarlo in tempi brevi, proprio per il suo carattere circoscritto (che potrebbe perfino escludere l'appello e consentire solo il ricorso per Cassazione).

La proposta non richiede modifiche costituzionali e si ispira alla stessa filosofia adottata per scongiurare il terrorismo, quando le persone trovate in possesso illegittimo di armi venivano immediatamente processate per direttissima e condannate, per essere poi sottoposte a indagini più

## L'aforisma

di Roberto Gervaso

Conquistare una donna è arte; conservarla, una scienza. O una sciocchezza



complesse sui fatti di terrorismo e reati associativi. Qualche analogia si riscontra anche con il processo americano, dove la giuria si occupa del fatto ed emette il verdetto sulla sola colpevolezza (istituto estraneo al nostro ordinamento, ma incluso dal ministro Nordio nel programma di legislatura per la giustizia). Certo, molti profili andrebbero approfonditi e disciplinati, dalla presenza o

meno dei giudici popolari (oggi presenti nelle corti d'assise) alle conseguenze della eventuale non punibilità successivamente accertata (ma anche ora i socialmente pericolosi sono sottoposti a misure di sicurezza). È proprio il compito di giuristi e legislatori: trasformare in norme le proposte ritenute utili e prevenire i problemi nella loro applicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il commento

## Busta paga più pesante, non c'è solo il cuneo fiscale

Alberto Brambilla\*

**D**urante la campagna elettorale il problema in Italia - per partiti politici, Confindustria e sindacati - sembrava essere uno solo: il cuneo fiscale e contributivo. Oggi, dopo la presentazione della manovra di bilancio, il mantra del cuneo è di nuovo sugli scudi mentre la più grande riduzione del carico fiscale e del costo aziendale dal 1986, imposta dal governo Draghi con il decreto Aiuti Bis e proseguita dal ministro Giorgetti con il decreto Aiuti Quater, pare non interessi né a Landini né a Bonomi. Eppure, come abbiamo più volte sottolineato, i politici (da Enrico Letta a Berlusconi) e soprattutto i sindacalisti e Confindustria dovrebbero sapere come si fa una busta paga e avere ben chiaro il perché della differenza tra netto in busta e costo aziendale; dovrebbero sapere che il 75% dei lavoratori dipendenti che dichiarano fino a 26mila euro lordi e ai quali vorrebbero ridurre il cuneo, non sono oppressi dalle tasse per il semplice motivo che ne pagano talmente poche che per garantire loro la sola spesa sanitaria, 2.070 euro pro capite, il resto dei contribuenti - e in particolare i 5 milioni che dichiarano oltre 35mila euro lordi - devono versare ben 58 miliardi l'anno. Poi ci sono tutte le altre funzioni a partire da scuola e assistenza: forse non è il caso parlare di oppressione.

Il sospetto del totale disinteresse delle cosiddette parti sociali e dell'opposizione alle novità dell'Aiuti Quater è che loro

vorrebbero ridurre il costo del lavoro attraverso la decontribuzione di una parte dei lavoratori scaricandone i costi su tutti gli altri cittadini: mentre il citato decreto dà alle aziende, ognuna per le sue possibilità, la facoltà di alleggerire il costo del lavoro di circa il 15%, offrendo 3.000 euro più altri 200 euro del buono-benzina totalmente esenti da tasse e contributi. In pratica, se un datore di lavoro volesse dare 3.200 euro netti in busta, senza i citati decreti costerebbe all'azienda circa 6.720 euro perché ci si dovrebbe pagare i contributi sociali e un po' più di tasse, oltre al fatto che aumenterebbe il valore del Tfr e di altri istituti contrattuali. Con la norma Giorgetti l'azienda spende 3.200 euro e il dipendente incassa 3.200 euro: tutt'altra cosa rispetto alla decontribuzione al 2, al 3 o anche al 4 per cento. Un miraggio per un Paese che non ha uno straccio di politica industriale da 25 anni salvo episodi eccezionali (Industria 4.0), e che in trent'anni è l'unico ad aver perso il 2,9% di potere reale di acquisto dei salari nonostante il 97% dei lavoratori sia coperto da contratti nazionali firmati dalle parti sociali.

Forse qualche domanda Landini e Bonomi se la dovrebbero porre: tanto più che il differenziale di produttività tra Italia e i nostri maggiori competitori è di 1 a 5

ogni anno. Finalmente, quindi, le vecchie 500mila lire di cui all'articolo 51 comma 3 del Testi unico delle imposte sui redditi (Tuir) del lontano 22 dicembre 1986, grazie a Draghi prima e a Giorgetti poi si sono trasformate in 600 euro con il decreto Aiuti Bis e poi in 3.000 euro con l'Aiuti Quater, oltre a 60 euro di buono trasporti e 200 euro di buono benzina.

Ovviamente si tratta di una "liberalità" e non di un obbligo per il datore di lavoro: serve ad aiutare i propri dipendenti a contenere l'impatto dell'inflazione sui salari, considerando che i contratti

collettivi in corso non potevano prevedere una inflazione così alta e che circa il 33% dei lavoratori è in attesa dei rinnovi contrattuali. Ebbene, la circolare dell'Agenzia delle Entrate del 4 novembre scorso, nelle 10 pagine (ne sarebbe bastata una sola con un titolo chiaro) ha paradossalmente reso più complicato lo schema precisando che il datore di lavoro deve acquisire e conservare la documentazione comprovante l'utilizzo delle somme da parte del dipendente coerenti con le finalità previste dalla legge (utenze ad uso abitativo di immobili di

proprietà del dipendente, coniuge o familiari a condizione che ne sostenga effettivamente le relative spese) e che in famiglia solo uno dei componenti può ottenere il beneficio che riguarda i lavoratori dipendenti e percettori di reddito da lavoro assimilato a quello da lavoro dipendente, vale a dire collaboratori coordinati e continuativi, amministratori, tirocinanti.

Un'imposizione che di certo non facilita la decisione dell'imprenditore. La speranza è che, nonostante i tortuosi percorsi imposti dalla burocrazia, l'utilizzo dell'articolo 51 del Tuir fermo da oltre 36 anni possa diventare una parte di reddito per tutti i lavoratori, liberi professionisti e autonomi compresi, esente da Irpef da contributi sociali (quindi non genera quote di pensione né incide su ferie, Tfr e così via), rispondendo in modo esaustivo al mantra del cuneo fiscale. L'istituzionalizzazione dei 3.200 euro l'anno esenti (il cumulo dei benefici sopra descritti), quale rimborso forfetario per le spese di produzione del reddito, consentirebbe una riduzione del costo del lavoro per i redditi fino a 26 mila euro lordi (circa il 75 di tutti i contribuenti) del 15% netto l'anno, soppiantando e sostituendo sia la costosa e diseducativa decontribuzione che già oggi costa ai contribuenti onesti circa 24 miliardi l'anno sia la flat tax. Sarà tuttavia necessario un'armonizzazione sulla normativa sui fringe benefit e sul welfare aziendale per semplificare e ridurre ulteriormente il costo del lavoro anche per i redditi sopra i fatidici 35mila euro.

\*Presidente Itinerari Previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LO SCATTO SPAGNA



## L'UOMO DI NEANDERTHAL PIÙ COMPLETO

Lo scheletro di un uomo di Neanderthal scoperto nel sito archeologico di Cova Foradada de Oliva, uno dei più completi mai trovati, è stato presentato ieri dal Museo Preistorico di Valencia. Rimarrà esposto in modo permanente. (FOTO APE/BIEL ALINO)

## Sportello previdenza

## Autonomi, giro di vite sulla decorrenza

Bruno Benelli

**G**iro di vite sulla decorrenza delle pensioni dei lavoratori autonomi. Inps e Ministero lavoro rivedono la prassi amministrativa finora seguita e applicano il disposto della legge senza interpretazioni più o meno benevole.

Andiamo ai fatti. La novità riguarda i casi in cui un lavoratore agricolo autonomo, o un artigiano o un commerciante presenta la domanda di pensione ma non è in regola con il versamento dei contributi. Per evitare grane si affrettava a pagare i contributi mancanti, relativi a periodi anteriori alla presentazione della richiesta.

Vediamo le regole applicate, dicia-

mo, fino a ieri. Tenendo come punto fermo la legge che dice: la pensione decorre dal mese successivo alla domanda, a condizione che siano stati raggiunti i requisiti legati all'età e alla contribuzione. Se ne manca anche uno la domanda va respinta.

Regola questa che vale sempre per tutte le categorie di lavoratori, compresi quelli subordinati.

Ma se si tratta di coprire con i contributi un periodo ancora scoperto, e anteriore al mese in cui si presenta la domanda di pensione, l'Inps ha finora chiuso un occhio e, fatto il versamento mancante, ha sempre confermato la decorrenza iniziale, come se tutto fosse a posto fin dall'inizio, cioè dal momento della richiesta della prestazione.

Che succede ora con la modifica? Viene spostata la decorrenza della pensione.

Ormai non c'è più alternativa: 1) o i contributi sono stati versati e coprono in modo pieno i periodi precedenti alla domanda e allora non c'è alcuna preclusione a liquidare immediatamente la pensione; 2) oppure la domanda viene bocciata per irregolarità contributiva.

Perciò una volta sanata la scoperta contributiva sarà riconosciuto - dietro apposita richiesta dell'interessato - il diritto alla pensione, ma essa decorrerà solo dal mese successivo alla sanatoria. Il principio vale per tutti i tipi di pensionamento: vecchiaia, anzianità, anticipata, invalidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La domanda

## Posso avere la pensione con 15 anni di contributi?

Ho 64 anni circa. Con il 31 agosto 1992 ho accumulato 13 anni e quattro mesi di contributi Inps. Ho smesso di lavorare e ho chiesto di fare i versamenti volontari, autorizzazione Inps del 28 novembre dello stesso anno. Nella mia situazione credo di avere diritto alla pensione con soli 15 anni di versamenti complessivi, e aggiungo che ho iniziato con il primo trimestre della volontaria solo pochi mesi fa.

A. P. Rieti

## La risposta

## Si se ha avuto l'ok ai versamenti volontari entro l'anno 1992

La risposta è che ha fatto bene. Ora deve continuare a pagare la volontaria quanto meno per raggiungere il minimo dei 15 anni che è ancora in vigore soltanto per due categorie di persone: a) chi ha raggiunto i 15 anni entro il 1992; b) chi ha avuto l'autorizzazione ai volontari con prima decorrenza entro 31 dicembre 1992.

A questo punto conviene proseguire in modo spedito per raggiungere il completo requisito contributivo. Però bisogna anche fare attenzione, perché non è finita qui: dovrà infatti attendere la normale età pensionabile fissata attualmente a 67 anni, sulla quale non c'è alcun anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Messaggero

FONDATA NEL 1878

DIRETTORE RESPONSABILE:  
Massimo Martinelli

VICEDIRETTORE: Osvaldo De Paolini (Vicario), Guido Boffo, Alvaro Moretti  
COORDINAMENTO CENTRALE ALL NEWS: Barbara Jerkov (Responsabile), Antonio Crispino (Vice)  
COORDINAMENTO SEZIONE CARTA: Marco Gorra (Responsabile), Lucia Pozzi (Vice)  
COORDINAMENTO SEZIONE WEB: Guglielmo Nappi (Responsabile), Costanza Ignazzi (Vice)  
Soggetto designato al trattamento dei dati personali: Massimo Martinelli

PRESIDENTE:  
Francesco G. Caltagirone  
AMMINISTRATORE DELEGATO:  
Azzurra Caltagirone  
CONSIGLIERI: Alessandro Caltagirone,  
Mario Defini, Marco Tortorelli,  
Alvise Zanardi  
DIRETTORE GENERALE: Alvise Zanardi

IL MESSAGGERO S.P.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201 © Copyright Il Messaggero S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati. PIEMONTE S.P.A. - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ Corso di Francia, 200 - 00191 Roma - Tel. 06377081. Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 154 del 18/10/1948 STABILIMENTI STAMPA DE-IL MESSAGGERO - Stampa Roma 2015 S.r.l. - Viale di Torre Nuova 140, Roma - Stampa Venezia S.r.l. - Via Torino, 110 - Venezia-Mestre - Tel. 041685111; Se. Sta S.r.l. - Viale delle Magnolie 23 - 1 - Bari

La tiratura di giovedì 15 dicembre 2022 è stata di 73.809 copie

Certificato ADS n. 9061 del 6/4/2022

